

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
18	Cronache Ance	25/11/2015	VIA ALLA CONVENZIONE-TIPO PER RIDURRE I RISCHI DELLA PA (G.Santilli)	2
1	Attualità: legge di stabilità	25/11/2015	SOLDI A SICUREZZA E CULTURA, SLITTA IL TAGLIO IRES (D.Colombo)	3
12	Attualità: legge di stabilità	25/11/2015	SPENDING REVIEW E INVESTIMENTI PER CRESCERE (G.Pignataro)	5
7	Urbanistica e ambiente	25/11/2015	MEZZO MILIARDO ALLE PERIFERIE URBANE (M.Frontera)	6
11	Urbanistica e ambiente	25/11/2015	IL DECRETO TERRITORI SALE A 1,3 MILIARDI (C.Fotina)	7
18	Appalti e lavori pubblici	25/11/2015	COSTRUZIONI, LA RIPRESA ARRIVA DAI LAVORI PUBBLICI (A.Arona)	8
11	Appalti e lavori pubblici	25/11/2015	INFRASTRUTTURE, SCONGIURATA LA REVOCA DI 3,9 MILIARDI (M.Frontera)	9
18	Appalti e lavori pubblici	25/11/2015	IN BREVE - SENATO, DDL DELEGA VERSO L'OK FINALE	10
Testata: ITALIA OGGI				
29	Attualità	25/11/2015	PAGAMENTI P. A. OPEN	11
Testata: CORRIERE DELLA SERA				
39	Lavoro e welfare	25/11/2015	IL SECONDO WELFARE (D.Di vico)	12
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
.	Cronache Ance	25/11/2015	RIFORMA APPALTI/2. ANCE CONTRO LA LINEA MORBIDA SUI FALLIMENTI: PIU' TUTELE NELLA PARTECIPAZIONE ALLE GARE	14
Testata: IL GIORNALE DELL'UMBRIA				
29	Dal territorio	25/11/2015	"LA SICUREZZA SUL LAVORO FUORI DA QUALSIASI RIBASSO"	16
Testata: IL SOLE 24 ORE - INSERTO NOVA24				
26	Edilizia e immobiliare	25/11/2015	IL VALORE DEGLI IMMOBILI CRESCE CON LA DOMOTICA (M.Ceresa)	17
Testata: ILGHIRLANDAIO.COM (WE B)				
	Cronache Ance	25/11/2015	EDILIZIA: DE ALBERTIS, LA MIA RIVOLUZIONE PER TRAGHETTARE I COSTRUTTORI FUORI DALLA CRISI	19
Testata: QUOTIDIANO DI SICILIA				
1	Dal territorio	25/11/2015	I FORESTALI PARALIZZANO LA SICILIA IN 24.000 SONO COSTATI 3 MLD IN 10 ANNI	22

Infrastrutture. Presentato lo schema di concessione di costruzione e gestione

Via alla convenzione-tipo per ridurre i rischi della Pa

Giorgio Santilli

ROMA

Il ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco, auspica che possa diventare «punto di riferimento» per tutte le operazioni future di partenariato pubblico-privato, per svolgere un'allocazione ottimale dei rischi e «minimizzare il rischio di revisione di progetti da off a on balance». Al tempo stesso, la convenzione-standard per operazioni di concessione di costruzione e gestione a canone pagato direttamente dalla Pa, presentata ieri al Mef (e anticipata dal Sole 24 Ore l'11 novembre scorso), va considerata «un documento aperto alle proposte di correzione che arriveranno dalla consultazione che avvieremo subito sul sito del Mef». Senza trascurare l'inevitabile impatto che arriverà sulla proposta dal «momento di transizione che attraversiamo per il recepimento delle direttive europee e del nuovo quadro regolativo».

L'obiettivo della convenzione-tipo redatta da un gruppo di lavoro interistituzionale coordinato da Grazia Sgarra (Rgs) è quello di creare uno standard che aiuti le amministrazioni pubbliche a strutturare operazioni di Ppp su «opere fredde», allocando i rischi in modo corretto sul concessionario e minimizzando il rischio di revisione del piano economico-finanziario. Per ridurre i rischi, tre «consigli» fondamentali alle Pa: costituire la società di progetto, mettere a gara il progetto definitivo, circoscrivere i casi in cui è ammessa la revisione del Pef. Tra gli obiettivi della Ragioneria c'è, ovviamente, anche quello di ridurre le ripercussioni sui conti pubblici di operazioni che partono come «private», ma dal Mef arriva soprattutto un segnale (anche politico) di grande attenzione a uno strumento che, se

usato con rigore e correttezza, può non solo sopperire al minore impegno della finanza pubblica sul fronte infrastrutturale, ma anche dare efficienza alla spesa della Pa. Il documento contiene, per altro, una «matrice dei rischi» che - ha detto Sgarra - dovrebbe essere sempre lavorata e sempre allegata a una convenzione di questo tipo».

Apprezzamento per la convenzione-standard anche da Ida Angela Nicotra, consigliere dell'Autorità nazionale anticorruzione, che ha confermato la collaborazione dell'Anac (presente informalmente e solo nella fase finale al gruppo di lavoro

INCHIESTA PUBBLICA

Il ragioniere generale dello Stato sullo schema-standard: «Documento aperto alle correzioni che potranno arrivare»

durato due anni). Alla fine del percorso non è escluso che la convenzione-tipo possa rientrare in quella soft regulation che la legge delega sugli appalti attribuisce all'Anac.

Nicotra si è anche detta d'accordo con Alessandra Dal Verme, ispettore capo per gli affari economici alla Rgs, che aveva proposto una estensione alla concessione e un più generale rafforzamento del «dialogo competitivo». Dal Verme ha messo in guardia «dalla sfera di alea e incertezza» che può derivare dall'interpretazione di due norme: l'articolo 5 della direttiva Ue 2014/23 che, prevedendo l'allocazione del rischio operativo sul concessionario, sembra tuttavia limitarne la portata alla presenza di «normali condizioni di mercato»; l'articolo 143 del codice appalti (comma 8-bis) là

dove prevede una revisione del piano economico-finanziario per variazioni «non imputabili al concessionario». L'elenco tassativo dei casi non basterebbe a ridurre i rischi di revisione del piano, bisognerebbe anche definire limiti quantitativi.

Dal canto suo, Gabriele Pasquini (Dipe-Presidenza del Consiglio) ha detto che la Pa deve fare un salto culturale - la convenzione-tipo può aiutare - soprattutto nell'uso degli indicatori economico-finanziari che devono caratterizzare qualunque operazione di partenariato pubblico-privato. Con riferimento al lavoro Dipec su dati Cresme (si veda Il Sole 24 del 9 settembre scorso), Pasquini ha ricordato come «su un campione selezionato di 961 operazioni, ben 752 non presentano alcun indicatore economico-finanziario mentre solo 30 presentano un paniere sufficiente di indicatori e solo sei presentano tutti gli indicatori».

Anche (costruttori) e Abi (banche) hanno apprezzato l'iniziativa ma hanno chiesto un tavolo in cui poter esprimere osservazioni e proposte. L'obiezione che implicitamente viene mossa alla convenzione-tipo è di tutelare eccessivamente l'amministrazione concedente a scapito del partner privato, creando uno squilibrio che conduce a scarso realismo, per esempio quando viene allocato per intero sul concessionario il rischio amministrativo e, nello specifico, il rischio legato all'attività di esproprio. Claudio Lucidi (Anci) è tornato a porre la questione della sottovalutazione dell'attività di gestione rispetto a quella di costruzione, invitando a ricercare «strumenti che oggi non abbiamo e che ci consentano» di approfondire questo tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renzi: piano da due miliardi - Bonus di 500 euro ai 18enni e 80 euro a forze dell'ordine

Fondi a sicurezza e cultura Slitta al 2017 il taglio dell'Ires

Un miliardo di euro per la sicurezza, un altro miliardo per la cultura. Matteo Renzi annuncia

il nuovo piano del governo: a farne le spese sarà il taglio Ires che dal 2016 slitta al 2017, appena la Ue

accoglierà la "clausola migranti". Tra le misure, estensione degli 80 euro al mese alle forze dell'or-

dine con busta paga oltre i 1.500 euro lordi e un bonus di 500 euro ai 18enni per i consumi culturali (teatri, concerti, libri, musei).

Servizi > pagina 7

Venti di guerra

IL PIANO DEL GOVERNO



Le misure annunciate

Il bonus Irpef da 80 euro esteso alle Forze dell'ordine

Una «card» ai giovani per incentivare i consumi culturali

Soldi a sicurezza e cultura, slitta il taglio Ires

Renzi: «2 miliardi a forze dell'ordine, difesa e interventi culturali» - Sconto per le società rinviato al 2017

Davide Colombo

Emilia Patta

ROMA

«Noi non ci rasseghneremo al terrore, si arrenderanno prima loro. Perché ci sono secoli di storia in questo palazzo, e fuori in questa città, in questo Paese, ci sono secoli di storia che gridano forte che la cultura è più forte dell'ignoranza. Che l'umanità è più forte del terrore. Che la bellezza è più forte della barbarie». La «risposta» di Matteo Renzi all'attacco dell'Isis ai nostri valori e al nostro stile di vita, a dieci giorni dai tragici fatti di Parigi e nel giorno in cui l'Italia piange Valeria Sole sin, è già nel luogo scelto per annunciare le nuove misure sul fronte sicurezza e sul fronte cultura: la sala degli Orazi e Curiazi del Campidoglio, la stessa sala dove nel 1957 i padri dell'Europa firmavano i Trattati costitutivi dell'Unione. Una risposta che appunto non può essere «solo securitaria»: per ogni euro speso in sicurezza - dice il premier - ci deve essere un euro in più speso per la cultura. Ecco dunque le risorse messe sul piatto: un miliardo di euro per la sicurezza, un miliardo di euro per la cultura. A farne le spese sarà il taglio dell'Ires, annunciato per il 2017 ma fino a ieri

dato in via di anticipazione già nel 2016 appena accolta la cosiddetta «clausola migranti», ossia lo scorporo dal patto di stabilità delle spese per il soccorso in mare. Ora la «clausola migranti» - ma per il responso definitivo di Bruxelles, varicordato, occorrerà attendere la primavera prossima - viene utilizzata sul doppio fronte sicurezza-cultura.

Per la difesa italiana sono stanziati 500 milioni, mentre 150 milioni sono destinati alla cyber security e altri 50 milioni di euro sono destinati a rinnovare la strumentazione delle forze dell'ordine anche a fronte del processo di riorganizzazione in corso (da 5 a 4 forze di polizia, con la Forestale che entro l'anno entrerà nei Carabinieri). C'è poi la misura dall'inevitabile sapore preelettorale: l'estensione del bonus 80 euro - già approvato un anno e mezzo fa dal governo per chi guadagna meno di 1.500 euro - a «tutte le donne e gli uomini che lavorano per le forze dell'ordine, a cominciare da chi sta in strada». Quindi 80 euro al mese in più in busta paga anche a chi guadagna più di 1.500 euro lordi. Dal sapore preelettorale anche una delle misure contenute nel pacchetto da un miliardo destinati sulla cultura

(il capitolo è intitolato «identità italiana»): 300 milioni per i diciottenni, a cui verrà estesa la Carta da 500 euro già predisposta per i professori e che potrà essere spesa per consumi culturali: teatri, musei, concerti, libri. «Un bonus per chi diventa maggiorenne - spiega Renzi - perché abbia anche simbolicamente la consapevolezza di cosa significhi diventare maggiorenne in Italia: protagonista e coerede del più grande patrimonio culturale al mondo». Un modo, spiegano con soddisfazione dal ministero dei Beni culturali, per rilanciare l'acquisto di cultura anche tra i giovanissimi, abituati a «scaricare» tutto dalla rete. Con sperati effetti benefici sulle case discografiche e sulle società editrici.

Sempre ai giovani è destinato l'investimento di 50 milioni di euro per il diritto allo studio e le borse di studio degli studenti universitari meritevoli ma non in condizioni di studiare per questioni di reddito, misura attesa da tempo come scriviamo in pagina. C'è poi lo stanziamento di 150 milioni di euro per una importante innovazione: la possibilità di donare il 2 per mille a un'associazione culturale specifica, dal Teatro della Scala alla scuola di musica

di periferia al teatro sperimentale cittadino. Ci sono infine 500 euro in dotazione alle città metropolitane per progetti di intervento sulle periferie con interventi di «riqualificazione» e di «rammendo». Con progetti che dovranno essere presentati a tempo record, entro il 31 dicembre, per essere spesi entro il 2016. «Un miliardo in più per la cultura. Da Renzi una svolta attesa da decenni», chiosa un soddisfattissimo Dario Franceschini, titolare dei Beni culturali.

La copertura, con indebitamento aggiuntivo, per questi nuovi impegni di spesa che entreranno in stabilità è legata come detto al riconoscimento della «clausola migranti». In tutto o in parte, visto che il massimo richiesto è 0,2 punti di Pil di maggiore indebitamento sul 2016. Ma a questa potrebbe aggiungersi, per le spese dedicate al solo comparto difesa e sicurezza, la «flessibilità aggiuntiva» evocata la scorsa settimana dal presidente della Commissione Jean-Claude Juncker e ancora tutta da scoprire. In entrambi i casi è verosimile immaginare un «via libera» da Bruxelles ma solo nei primi mesi dell'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità annunciate

SICUREZZA

Più risorse per la cyber security

Tra le linee guida in cui verrà articolato il pacchetto sicurezza da un miliardo annunciato dal premier Matteo Renzi, ci sarà un investimento di 150 milioni di euro sulla cyber security, con l'obiettivo, nel rispetto della privacy, di controllare i potenziali sospetti. Poi, 50 milioni serviranno per rinnovare la strumentazione delle forze dell'ordine a fronte di un processo di riorganizzazione (che prevede il passaggio da 5 a 4 forze di polizia)

LO STANZIAMENTO

150 milioni

BONUS IRPEF

Estensione a forze dell'ordine

Altro punto chiave del pacchetto sicurezza annunciato dal premier, è prevista l'estensione del bonus 80 euro. La misura - ha ricordato ieri Renzi - è già stata approvata un anno e mezzo fa dal Governo per chi guadagna meno di 1.500 euro. L'estensione riguarderà «tutte le donne e gli uomini che lavorano per le forze dell'ordine a cominciare da chi sta sulla strada»

L'ENTITÀ DELLA MISURA

80 euro al mese

CULTURA/1

Card ai diciottenni

Nel miliardo di euro annunciato dal premier per il pacchetto cultura, hanno spazio anche i giovani. Renzi ha previsto 300 milioni di euro per i diciottenni, a cui verrà estesa la Carta già predisposta per i professori e che potrà essere spesa per consumi culturali. Teatri, musei, concerti, libri. Un «bonus per chi diventa maggiorenne», lo ha definito il premier, «protagonista e coerede del più grande patrimonio culturale del mondo»

LE RISORSE

300 milioni

DIFESA

Riorganizzazione e rilancio

Altri 500 milioni per la difesa, con investimenti finalizzati a dare una risposta immediata alle esigenze organizzative e di rilancio. Attualmente in Stabilità si prevedeva un taglio di 300 milioni per la Difesa (si passa da 13,7 miliardi di quest'anno a 13,4 miliardi del 2016), cresce invece da 18,5 miliardi a 18,9 miliardi la dotazione per Polizia e sicurezza, mentre è invariato il budget delle Capitanerie di porto (circa 740 milioni).

LO STANZIAMENTO

500 milioni

PERIFERIE

Piani di riqualificazione

Promessi con le variazioni alla legge di Stabilità 500 milioni alle città metropolitane per progetti di intervento sulle periferie con misure «di riqualificazione e "rammendo" per usare le parole del maestro Renzo Piano», ha spiegato Renzi in Campidoglio. Questi progetti dovranno essere presentati entro la fine dell'anno e dovranno essere spesi entro il 2016

LO STANZIAMENTO

500 milioni

CULTURA/2

Due per mille alle associazioni

Il premier ieri ha anche annunciato 150 milioni di euro per donare a tutti i cittadini la possibilità di dedicare il due per mille a un'associazione culturale. Ciò che è possibile per i partiti, dovrà essere possibile anche per le realtà della cultura - ha spiegato il premier. In pratica il trasferimento della quota del 2 per mille della dichiarazione dei redditi potrà essere finalizzata ad attività culturali nazionali o locali

LO STANZIAMENTO

150 milioni

L'ANALISI

Giuseppe Pignataro

Spending review e investimenti per crescere

Itema della riduzione della spesa pubblica va affrontato in modo appropriato. Sono, per esempio, molti gli enti centrali e locali, anche di grande spessore istituzionale, che hanno stipulato con privati o altri enti pubblici contratti di affitto per l'utilizzo di edifici destinati allo svolgimento delle loro funzioni ma che a causa delle restrizioni finanziarie non rispettano le scadenze contrattuali di pagamento dei canoni di locazione, accumulando ritardi abnormi. Questo fenomeno sconcertante, non osservabile in nessun altro grande paese europeo, associato a quello del cambiamento delle condizioni in corso d'opera (riduzione canoni per decreto) incide pesantemente sul mercato degli immobili a conduzione pubblica, limitandone fortemente l'attrattività. Nelle istituzioni militari la carenza di fondi giunge spesso a provocare razionamenti tali da limitare l'uso delle auto di servizio o addirittura gli equipaggiamenti personali delle forze in campo. Nei tribunali la carenza di strumenti essenziali (locali idonei per l'archiviazione, dotazioni tecnologiche adeguate e persino la carta per le stampanti) è riscontrabile nel-

la routine quotidiana in modo abituale.

Visto che l'elenco di tali situazioni diventa sempre più lungo, è doveroso chiedersi quanto incide tutto questo a livello macroeconomico? La risposta è tautologica! Le prospettive di sviluppo del paese se non si interviene opportunamente continueranno a risultare fortemente penalizzate.

Possiamo allora immaginare di continuare affannosamente a condurre una spending review nei modi finora sperimentati? Anche in questo caso la risposta è immediata: se lo faremo non potremo che continuare a produrre fenomeni degenerativi e disfunzionali in modo più o meno diffuso, così come le modalità di revisione della spesa di matrice italiana hanno ad evidenza generato durante gli anni della crisi.

La domanda cruciale conseguenziale da porsi è se la riduzione della spesa pubblica primaria che si colloca al di sotto delle media europea in rapporto al PIL, è comunque la strada giusta per il nostro paese per riuscire a ridurre la pressione fiscale. La risposta in questo caso è molto più articolata.

Un tale obiettivo infatti, non è conseguibile con i semplicismi ma solo se sussistono le condizioni basiche fondamentali, quali:

-dei moltiplicatori fiscali che agiscano in modo virtuoso nel trade-off tra riduzioni di spesa e riduzione di imposte; un risultato nient'affatto scontato;

-un settore privato in grado comunque di coprire gli spazi vuoti lasciati dal settore pubblico nella generazione del PIL per effetto di una spinta provocata dall'abbassamento delle aliquote, ma ciò accade solo se

sussistono i presupposti affinché gli effetti positivi della riduzione del peso fiscale sull'offerta dei fattori produttivi tendano a dominare, in termini di maggiore prodotto e benessere, gli effetti negativi della riduzione della spesa;

-una domanda privata in espansione per effetto di una maggiore fiducia nel futuro;

-un buon livello di spazi fiscali per accrescere adeguatamente gli investimenti pubblici indispensabili per sostenere il potenziale di sviluppo del paese;

-un tasso d'inflazione che oscilli intorno al 2% per alimentare lo sviluppo del PIL nominale e migliorare così gli equilibri di bilancio;

-una capacità di compensare la crescita inerziale della spesa primaria (invecchiamento della popolazione, adeguamenti tecnologici, sostegni alla povertà crescente) attraverso validi progetti di efficientamento dei processi di formazione della spesa e di snellimento dell'apparato pubblico.

Se tutto ciò manca o risulta approssimativo, la riduzione della spesa pubblica fondata su restrizioni di emergenza, non è idonea a determinare né nel breve, né nel medio, né nel lungo periodo le condizioni per un abbassamento significativo della pressione fiscale.

In definitiva quindi possiamo affermare che la lotta agli sprechi è una necessità sacrosanta. Tuttavia, i risparmi realizzati su questi e su altri fronti, soprattutto in periodi di crisi, devono essere destinati in primo luogo al sostegno degli investimenti di struttura e di infrastruttura necessari per incrementare il potenziale di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Città metropolitane. Progetti entro fine anno

Mezzo miliardo alle periferie urbane

Massimo Frontera
ROMA

Arrivano altri 500 milioni per «rammendare» le periferie. Si tratta di risorse da pianificare in tempi brevi e spendere entro la fine del prossimo anno.

Intervenendo ieri a Roma nella sede dei Musei Capitolini all'evento «Italia, Europa: una risposta al terrore», il premier, Matteo Renzi, ha annunciato «500 milioni di euro alle città metropolitane per progetti di intervento per le periferie con interventi, cito Renzo Piano, di «rammendo»». I progetti, ha riferito il premier vanno presentati entro l'anno e realizzati nel 2016.

Il presidente del Consiglio ha voluto sottolineare il link tra il tema della sicurezza e quello dell'intervento per migliorare la vita nelle periferie.

«La politica estera oggi si fa partendo dal modo in cui si governano le periferie», ha detto Renzi. «Se in passato - ha aggiunto - facevi l'assessore all'urbanistica o il responsabile degli affari europei, oggi di fronte a ciò che stai accadendo o hai uno sguardo ampio, una strategia politica, o non sei in grado di dare una risposta profonda e all'altezza delle sfide».

Il richiamo esplicito al «rammendo» delle periferie lanciato da Renzo Piano suggerisce anche un preciso modello di intervento sui territori urbani più degradati.

Come è noto, l'architetto e senatore a vita - insieme al gruppo di giovani architetti G124 (sostenuti col suo stipendio di senatore a vita) - ha già proposto e progettato alcuni mi-

cro-interventi a Roma, Torino e Catania; e sta lavorando a un intervento a Milano nel quartiere Giambellino.

Il richiamo a Renzo Piano e al suo stile di intervento sulle periferie può essere letto anche come una correzione di tiro rispetto al bando delle periferie pubblicato in «Gazzetta» lo scorso 26 ottobre, che ha stanziato 194 milioni in tre anni per progetti di recupero sociale e culturale.

Sul provvedimento, critica-

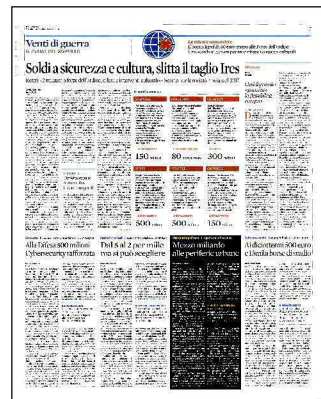
IL NUOVO «RAMMENDO»

Le nuove risorse si aggiungono ai 194 milioni già stanziati per il prossimo triennio con il criticatissimo «bando periferie»

to dagli architetti, ha preso le distanze lo stesso Renzo Piano. Gli architetti hanno in particolare criticato i criteri per selezionare i progetti, improntati a parametri esclusivamente quantitativi.

Gli architetti hanno invece apprezzato la novità del premier sui nuovi fondi per 500 milioni: «È una operazione che gli architetti italiani sollecitano da tempo poiché un grande progetto d'investimento di idee sulle città è, soprattutto, un grande investimento sociale. Si scelgano però i progetti sulla base della qualità e non su complicati meccanismi burocratici», ha commentato Leopoldo Freyrie, presidente del consiglio nazionale degli architetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le vie della ripresa

IL DECRETO EXPO-GIUBILEO

Fondi per le metropolitane

Più finanziamenti per 50 milioni nell'ambito del patto di stabilità per i Comuni che hanno investito nel metrò

Campania

Destinati 50 milioni alla bonifica di Bagnoli e 150 milioni per la Terra dei fuochi

Il decreto territori sale a 1,3 miliardi

Dote esodati da 400 milioni per gli ammortizzatori in deroga - Per il Giubileo 1.500 militari in più

Carminio Fotina

ROMA

Sale a 1,3 miliardi la dote del «decreto territori», varato il 13 novembre scorso dal Consiglio dei ministri e ora alla firma del capo dello Stato, Sergio Mattarella. Il testo, che dovrebbe essere pubblicato oggi in Gazzetta Ufficiale, dovrebbe essere poi trasmesso al Senato, visto che alla Camera è stato appena avviato l'iter di approvazione del disegno di legge di Stabilità e di quelli di Bilancio.

La novità più importante, rispetto alla presentazione fatta al termine del Consiglio dei ministri con tanto di hashtag «happydays», è all'articolo 13 del testo in circolazione, che incrementa di 400 milioni per l'anno in corso il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione per finanziare il tiraggio di fine anno degli ammortizzatori sociali in deroga. A copertura di questo stanziamento si prevede di utilizzare le economie già verificate per il 2015 sulle operazio-

ni di salvaguardia degli esodati. Il riferimento, in particolare, è sulle operazioni per le quali è già stata chiusa la certificazione dei diritti alla salvaguardia dei beneficiari.

Per le coperture di tutti gli altri trasferimenti o le nuove misure di spesa il decreto prevede la riduzione di dotazioni su missioni e programmi di diversi ministeri. In particolare si fa riferimento, tra gli altri, al programma «Fondi di riserva speciali» della missione «Fondi di ripartire» previsti nello stato di previsione del Mef per il 2015 fino ad altre dotazioni come il «fondo per le esigenze indifferibili». Complessivamente con questo meccanismo di copertura che non incide sulla Stabilità si finanziano interventi per 925 milioni circa, di cui 120 verrebbero ancora una volta coperti con un ulteriore utilizzo dei risparmi sulle salvaguardie degli esodati, ma questa volta con riferimento all'insieme delle sei operazioni effettuate e non solo sul 2015 (sempre nel caso di certificazioni già chiuse sui di-

ritti dei beneficiari al pensionamento con i vecchi requisiti).

Il decreto conferma l'impianto presentato dopo il consiglio dei ministri, con qualche integrazione. Per il Giubileo ai 206 milioni per mobilità, decoro urbano e periferie si aggiungono 18 milioni per garantire un incremento di 1.500 militari a presidio dell'evento. Tra le novità, anche 50 milioni di maggiori spazi finanziari ai fini del patto di stabilità interno concessi ai Comuni che hanno effettuato pagamenti nel 2015 relativi a linee delle metropolitane. Emerge nei dettagli il pacchetto per il dopo-Expo, con 150 milioni divisi in tre interventi. Per la Campania arrivano fondi da destinare alla bonifica di Bagnoli e la Terra dei fuochi. Nel primo caso 50 milioni che vanno al soggetto attuatore (Invitalia), proprio mentre il Comune di Napoli preannuncia ricorso al Tar contro il commissariamento. Per la Terra dei fuochi nel 2015, in aggiunta alle risorse già stanziare per 2016 e 2017, sono previsti 150 milioni di cui 70

vengono immediatamente trasferiti alla Regione Campania mentre i restanti 80 saranno girati sulla base dell'attuazione del cronoprogramma degli interventi di smaltimento dei rifiuti e di bonifica. Nel menù del decreto compaiono poi 100 milioni per aumentare il numero di volontari da avviare al servizio civile, 50 milioni per rifinanziare il fondo emergenze nazionali, 30 milioni per la continuità territoriale della Sardegna mediante collegamenti aerei, 25 milioni per l'edilizia popolare, 10 milioni per il Piano made in Italy coordinato dall'Ice, 10 milioni per il risanamento del bilancio di Reggio Calabria. Ulteriori 25 milioni per il 2015 portano il limite di spesa del tax credit per il cinema a 140 milioni. Infine, vale 100 milioni il Fondo per impianti sportivi nelle periferie che sarà trasferito al Coni: 20 milioni nel 2015, 50 nel 2016 e 30 nel 2017. Nel testo confermata anche la misura per scongiurare la revoca di finanziamenti a una lunga lista di infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure: Di atteso oggi in Gazzetta



Nel complesso per il dopo Expo vengono stanziati 150 milioni. In particolare 80 all'it per il progetto di un polo tecnologico. Finanziamenti sul 2015 - tra l'altro - per la bonifica di Bagnoli, la Terra dei fuochi. Una dote da 25 milioni va a un programma di recupero di immobili e alloggi popolari, intervenendo con lavori di manutenzione per avviare le assegnazioni via graduatoria. Nel decreto anche 100 milioni per aumentare il numero di volontari del servizio civile e 50 milioni di spazi finanziari sul Patto di stabilità per le spese dei Comuni relative alle metropolitane.



Sono destinati ulteriori 10 milioni per il 2015 al piano made in Italy, di cui 8 per contrastare il fenomeno dell'Italian sounding negli Stati Uniti e 2 milioni per il supporto alle fiere (un programma per i giovani stilisti emergenti e la creazione di un evento mirato per l'artigianato di qualità). Cento milioni per impianti sportivi nelle periferie: entro 15 giorni dall'entrata in vigore del decreto il Coni dovrà presentare un piano con i primi interventi urgenti



Grandi opere. Il Cresme ha presentato ieri a Milano il Rapporto congiunturale

Costruzioni, la ripresa arriva dai lavori pubblici

La spesa in infrastrutture sale del 3,2% e traina il recupero

Alessandro Arona

Sono le opere pubbliche il principale fattore che già nel 2015 ha innescato l'inversione del ciclo degli investimenti in costruzioni, dopo otto anni di crisi senza interruzione. Ferrovie, edilizia scolastica, appalti dei Comuni, produrranno a fine anno una spesa effettiva di 24 miliardi di euro, il 3,2% in più (in valori costanti) rispetto a quanto fatto registrare nel 2014. Nel complesso le costruzioni chiuderanno il 2015 al +0,5% reale, un dato ancora modesto, dopo il 33,6% perso dal 2006 al 2014; ma sarà l'inizio di un nuovo ciclo per l'edilizia in Italia, con una crescita prevista in sei anni, fino al 2020, del 16% complessivo.

A svelare lo scenario delle costruzioni nel VII ciclo edilizio è stato ieri al Politecnico di Milano Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, presentando il 22° Rapporto congiunturale sulle costruzioni del centro di ricerca di Roma. Un ciclo che sarà all'insegna dell'innovazione e della selezione tra operatori, piuttosto che sui grandi numeri (che non torneranno).

Il comparto principale delle costruzioni in Italia resta il recupero di edifici esistenti, che dopo il crollo negli anni scorsi delle nuove costruzioni residenziali (-69%) e non residenziali (-56%) vale ora il 72% del totale del settore (165 miliardi di euro). Togliendo la manutenzione ordinaria il recupero vale 83 miliardi, il 66% degli investimenti (125,8 mld). Negli anni di crisi si è mantenuto sostanzialmente stabile, tra alti e bassi, e nel 2015, per il terzo anno consecutivo, salirà in valori

L'edilizia con il segno più: i numeri dell'inversione di rotta

GLI INVESTIMENTI

Variazioni percentuali a valori costanti



LA PRODUZIONE

La produzione. Miliardi di euro correnti



Fonte: Cresme/Si

reali del +1,9%, dopo il +1,8% del 2013 e +1,7% del 2014.

Ma a segnare la differenza saranno le opere pubbliche: il Cresme stima +3,2% nel 2015, poi +4,2% l'anno prossimo e +6,2% nel 2017; tra il 2014 e il 2020 la stima è di una crescita reale complessiva del 36,4%, oltre il doppio di quanto previsto per tutto il settore (+16,1%). Anche per le

opere pubbliche bisogna considerare quanto perso dal 2007, il 37,5% in valori reali, da 30 a 18 miliardi di euro di investimenti in moneta 2005; ma il recupero di spesa effettiva avviato quest'anno sarà in grado secondo il Cresme, se non di recuperare il livello reale di dieci anni fa (si arriverà nel 2020 circa 25 miliardi di euro), almeno di re-

cuperare intermini percentuali.

La ripresa delle opere pubbliche - secondo i dati elaborati dal Cresme - è dovuta quest'anno alla ripresa degli investimenti ferroviari, all'effetto parziale dello Sblocca Italia 2014, al primo allentamento del Patto di stabilità dei Comuni, e all'accelerazione di spesa dei fondi Ue. Le misure nella legge di Stabilità 2016 (clausola investimenti che dovrebbe accelerare la spesa, più fondi a Anas e ferrovie, addio al Patto nei Comuni), oltre ai bandi già pubblicati, fanno calcolare al Cresme un aumento solido e costante negli anni per la spesa in infrastrutture. Le ferrovie saranno il settore trainante, ma ci sarà molta edilizia scolastica, opere dei Comuni, impiantistica sportiva, illuminazione pubblica, mentre l'Anas resta per ora un'incognita.

Un altro comparto che inverte la rotta è l'edilizia non residenziale privata, +2,4% nel 2015 dopo anni di calo, mentre la nuova costruzione residenziale resta a livelli minimi: ha perso il 69% reale rispetto ai picchi del 2007, nel 2015 chiuderà ancora a -9,3% e la ripresa, solo dal 2017, sarà di pochi punti percentuali. Nel residenziale il recupero resterà circa tre volte il nuovo (oggi è 3,3 volte tanto).

La produzione di laterizi (mattoni) è crollata del 78% in questi anni, e l'edilizia è fatta sempre di più di impiantistica, di manutenzione programmata, di servizi e facility management, di partenariato pubblico-privato, di tecnologie informatiche come il Bim (building innovation modeling).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri. Nuovi termini

Infrastrutture, scongiurata la revoca di 3,9 miliardi

Massimo Frontera
ROMA

■ Si attenua il rischio del taglio dei fondi per le opere finanziate con il decreto legge Sblocca Italia. Al posto delle scadenze assolute fissate dal provvedimento per l'approvazione dei progetti (scadenze peraltro prorogate più volte) arriva una scadenza "relativa": la revoca del finanziamento, si legge nello schema di decreto legge varato lo scorso 13 novembre dal consiglio dei ministri, scatterà se gli adempimenti relativi alle «condizioni di appaltabilità» non «sono compiuti entro il 31 dicembre dell'anno di effettiva disponibilità delle risorse necessarie».

Le opere interessate dal provvedimento sono tutte quelle dello Sblocca Italia, un pacchetto finanziato con 3,9 miliardi assegnati a una lista di opere variamente assortita.

Lo Sblocca Italia non ha prodotto effetto sui cantieri nonostante lo spauracchio dei termini oltre cui revocare i fondi (poi prorogati più volte). Come mai? Il vero problema è la disponibilità delle risorse. Il grosso dei 3,9 miliardi sarà concretamente disponibile solo nel 2017 (1,073 miliardi di euro) e nel 2018 (2,066 miliardi di euro). Le risorse del triennio 2014-2016 sono pari a 450 milioni. Altri 296 milioni stanziati arriveranno nel 2019-2020.

La nuova scadenza "relativa" si applica a tutte le opere del decreto Sblocca Italia. La lista delle infrastrutture è molto assortita e include un lotto costruttivo dell'Alta velocità ferroviaria Verona-Padova, il completamento della Lecco-Bergamo, la messa in sicurezza del tratto Fs Cuneo-Ventimiglia, il comple-

tamento viario della Torino-Milano (con varie interconnessioni stradali). E ancora: il tratto Colosseo-Piazza Venezia della linea C della metropolitana di Roma, il terzo valico, il quadrilatero Umbria-Marche, il completamento della metropolitana di Napoli (linea 1), il metrò di Torino, la Tramvia di Firenze; i lavori sulla Salerno-Reggio Calabria, gli interventi per realizzare il tunnel del Brennero; il quadruplicamento della linea Fs Lucca-Pistoia, gli aeroporti di Firenze e Salerno; il completamento del sistema idrico in Abruzzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





APPALTI

Senato, ddl delega verso l'ok finale

La legge delega sugli appalti inizia a percorrere il suo ultimo miglio. La commissione Lavori pubblici del Senato ieri ha avviato l'esame del testo approvato alla Camera in seconda lettura. Il termine per gli emendamenti è stato fissato per martedì prossimo, primo dicembre. «Sono convinto che la settimana prossima saremo già pronti per andare in Aula e che non porteremo modifiche al testo», spiega il relatore Stefano Esposito (Pd), che aveva già coordinato i lavori sul Ddl in prima lettura. Il calendario così serrato testimonia che le partite più delicate sono ormai state archiviate e che l'attenzione è concentrata sui decreti delegati. «Ce la faremo a chiudere prima di fine anno», conclude Esposito.



Pagamenti p.a. open

Il Dipartimento della Ragioneria generale dello stato presso il ministero dell'economia rende disponibili, in versione open, i dati relativi al complesso dei pagamenti a carico del bilancio dello Stato. I dati sono disponibili sul sito <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/OPENDATA>. La pubblicazione, informa una nota della Ragioneria generale dello stato, si innesta nel quadro delle iniziative ministeriali e dell'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) e contribuisce a estendere la base informativa a supporto del progetto che ha portato allo sviluppo del portale «soldipubblici.gov.it». La serie di dati resa disponibile riguarda i pagamenti a carico del bilancio 2015 cumulati da gennaio a ottobre; i successivi aggiornamenti avverranno con cadenza mensile.



Il secondo welfare

Crescono le società di mutuo soccorso: sono cento e assistono un milione di italiani
Il rapporto del Centro Einaudi: ora tocca alle banche e al Mezzogiorno

di **Dario Di Vico**

Il merito è di tanti soggetti. Imprese, assicurazioni, enti bilaterali, mutue, fondi integrativi, sindacati e associazioni datoriali, fondazioni ed enti filantropici. Il risultato è che nonostante la lunga recessione il welfare dal basso si è consolidato e i numeri che saranno presentati venerdì a Torino dal Centro Einaudi lo dimostrano a sufficienza. Spulciando, infatti, nel rapporto sul «Secondo Welfare» che Maurizio Ferrera e Franca Maino presenteranno verrà fuori che sono più di 100 le società di mutuo soccorso che si occupano di prestazioni socio-sanitarie e circa un milione gli italiani che ne usufruiscono. Il welfare negoziale — quello stile Luxottica — coinvolge il 21,7% delle imprese italiane e arriva al 31,3% se si considera anche la contrattazione individuale. Sono circa 1,5 milioni le famiglie direttamente coperte da una polizza malattia che prevede rimborso delle spese o prestazioni convenzionate e sono 3 milioni i soggetti aderenti a fondi integrativi anch'essi convenzionati con una compagnia di assicurazioni. Il settore non profit, il cuore del welfare dal basso, conta 300 mila organizzazioni attive e coinvolge compresi i volontari 5,7 milioni di persone e il totale

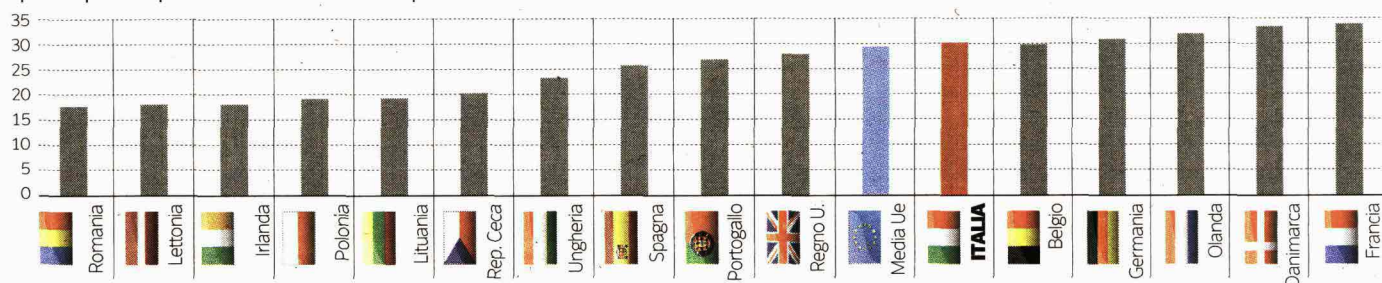
delle entrate di bilancio è di 64 miliardi di euro. Le risorse messe a disposizione della filantropia superano i 12 miliardi. Le piattaforme di crowdfunding sono in crescita verticale e hanno superato quota 50 e il valore complessivo dei progetti finanziati supera i 30 milioni. «Il secondo welfare - commenta Ferrera - ha saputo creare una nuvola di interventi a sostegno delle fasce più vulnerabili innaffiando le sacche di svantaggio e facendo crescere nei territori risposte innovative in grado di mitigare gli effetti della crisi». E infatti oltre l'11% delle famiglie dichiara di avere avuto un componente che nel corso del 2014 ha ricevuto un aiuto economico o ha beneficiato di servizi erogati da enti non pubblici.

Tutto ciò secondo il Rapporto è stato possibile grazie a quelli che i curatori chiamano «volani», alcuni esterni rappresentati dalle riforme approvate dal Parlamento e alcuni interni frutto dell'autopropulsione della società civile. Come nel caso della povertà alimentare, un'emergenza che riguarda 5,5 milioni di connazionali (di cui 1,3 milioni minorenni) e che ha visto però la creazione di empori della solidarietà che hanno operato in partnership pubblico-privato-Terzo settore. «È chiaro però che queste iniziative non possono sostituirsi al

primo welfare in un'area di bisogno così estesa e cruciale», annota Ferrera e la considerazione ha un valore generale perché il Secondo Welfare può aggiungersi alla spesa sociale statale, non certo sostituirla. E hanno poco senso le polemiche - per lo più accademiche - che tendono talvolta (e ancora!) a contrapporre ideologicamente i due piani quando è di gran lunga preferibile adottare un orientamento pragmatico. E apprezzare, per esempio, le risposte messe a disposizione dalla Chiesa: 1.169 progetti anti-crisi proposti dalle strutture di territorio di cui 171 fondi diocesani e 140 progetti di microcredito. La crisi ha indotto anche le Fondazioni di origine bancaria a ripensare le loro modalità di intervento: il Rapporto cita Cariplo e Fondazione CrCuneo che hanno varato bandi con finalità innovative nel campo dei servizi alla persona, ma anche Le Fondazioni il nuovo capitolo aperto con il contrasto alla povertà educativa. Pur elencando tutte queste novità il bilancio tracciato da Secondo Welfare non è certo a tinta unica, resta con i piedi per terra e sottolinea più volte le zone d'ombra ovvero l'eterogeneità e la frammentazione degli interventi, la loro diffusione a macchia di leopardo e le forti disparità tra Nord e Sud. Sono persino emerse anche nuove criticità, aggiunge

Ferrera, «rappresentate dagli ostacoli normativi contro cui si scontra l'attivismo della società civile, la ancora scarsa consapevolezza del suo potenziale come motore di crescita e il modesto investimento sulla comunicazione». Un capitolo importante delle zone d'ombra, ad esempio tutto, è quello che riguarda i lavoratori stranieri. Per ora ci si può solo limitare a dire che appare centrale e non più rinviabile coinvolgerli nelle forme di welfare negoziato affinché si possa produrre un effetto di stabilizzazione dei bisogni e delle aspettative e addirittura riflessi positivi sui conti pubblici. Ma se questo è il bilancio, per quanto variegato, quali possono essere gli ulteriori e immediati passi da fare? Il Rapporto è migliorista ed elenca tutta una serie di misure che a livello centrale e periferico si rendono necessarie. Tra le tante indicazioni due meritano più di altre una segnalazione. La prima riguarda il ruolo della finanza sociale e di conseguenza un nuovo rapporto da costruire con il sistema bancario per promuovere «percorsi non convenzionali di accesso al credito» e coinvolgere gli istituti «già nelle fasi di definizione dei nuovi progetti». La seconda è il radicamento del welfare dal basso nel Mezzogiorno, con tutto quello che ne consegue in termini di stimolo alla società civile.

Spesa per la protezione sociale in percentuale sul Pil



Fonte: ESSPROS in Social Investment Package (2013)

d'Arco

L'iniziativa

● Il progetto «Percorsi di secondo welfare» è nato in collaborazione con il «Corriere della Sera» ed è stato realizzato dal Centro Einaudi con Cisl Lombardia e Piemonte, Compagnia di San Paolo, fondazione Cariplo, fondazione Crc, Fondazione con il Sud, Forum Ania Consumatori, Kme, Luxottica e il dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Milano

● Avviato nel maggio 2011 con l'obiettivo di ampliare il dibattito sulle trasformazioni dello Stato sociale in Italia, il progetto guarda alle misure e alle iniziative di secondo welfare, realizzate attraverso l'uso di risorse non pubbliche provenienti da imprese, fondazioni, associazioni ed altri enti del terzo settore

● L'attività è costruita a partire da una raccolta dati volta a monitorare le esperienze in corso



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

25 Nov 2015

Riforma appalti/2. Ance contro la linea morbida sui fallimenti: più tutele nella partecipazione alle gare

Giuseppe Latour

Doppio decreto di recepimento, subappalto, qualificazione, deroghe, in house e regole sui fallimenti. È tempo di un primo bilancio per la riforma degli appalti. La Camera, infatti, ha praticamente chiuso la discussione sul testo della delega che, adesso, dovrà essere attuata dalla commissione di Palazzo Chigi, dopo un rapido passaggio al Senato. L'Ance, allora, fa il punto della situazione, indicando gli elementi positivi ma anche i molti passaggi a vuoto del testo. Preoccupa, soprattutto, la norma sui fallimenti approvata alla Camera all'ultimo minuto che, per come è tratteggiata adesso, rischia di falsare la concorrenza.

Va detto che non ci sono solo aspetti negativi. L'analisi dei costruttori si apre con un ampio elenco di passaggi positivi. Si parla di modalità di individuazione delle offerte anomale, di drastica riduzione delle disposizioni normative, di nuove attribuzioni dell'Anac, di abrogazione del performance bond, di superamento della legge Obiettivo e di gold plating, solo per citare qualche esempio. Ci sono, poi, alcuni elementi che andranno affinati in fase di attuazione, come l'obbligo di ricorrere alle centrali di committenza per i Comuni non capoluogo che, al momento, è parecchio generico. La valutazione generale, insomma, è positiva. Anche se restano aspetti da chiarire in fase di decreti legislativi.

L'attenzione dell'associazione è focalizzata soprattutto sulle criticità del testo. Ci sono alcuni criteri che, per come sono usciti dalla Camera, destano preoccupazione. A partire dal doppio recepimento con due decreti tra aprile e luglio 2016. «La riscrittura, in due momenti, del nuovo Codice può generare frammentazione del quadro normativo ponendo in difficoltà le stazioni appaltanti nella gestione delle gare e dei lavori nel periodo transitorio», sottolinea l'Ance. Anche se, sul punto, la commissione ha di fatto già scelto la strada del decreto unico.

Più complessa è la questione del subappalto. Il testo del Ddl prevede l'espressa individuazione dei casi specifici in cui vige l'obbligo per il concorrente di indicare in sede di offerta una terna di nominativi di subappaltatori. Per l'associazione, «l'operatività di un obbligo di indicazione preventiva dei nominativi dei subappaltatori, sia pure limitata a casi specifici, solleva notevoli perplessità, considerate le peculiarità proprie del settore dei lavori pubblici. Infatti, il notevole lasso di tempo che può intercorrere tra l'aggiudicazione del contratto di appalto e l'esecuzione dei lavori in subappalto, può rendere l'indicazione in gara dei subappaltatori un onere particolarmente gravoso», soprattutto per le Pmi. Discorso simile sul fronte dell'obbligo di pagamento diretto dei subappaltatori in caso di inadempimento dell'appaltatore. «Il pagamento diretto ai subappaltatori, ad avviso dell'Ance, andrebbe limitato ai soli casi di ingiustificati inadempimenti dell'appaltatore».

Altro tema delicato riguarda la qualificazione degli operatori economici. «Nel condividere

pienamente l'esigenza di una più efficace selezione degli operatori che accedono al mercato, ad avviso dell'Ance, andrebbe meglio chiarito che il riferimento alle attività effettivamente eseguite, non deve precludere la possibilità, per l'appaltatore principale, di qualificarsi, in quota parte, anche attraverso i lavori eseguiti tramite subappalto». Chiarimenti sono necessari anche sulle norme di protezione civile, per le quali viene concessa la possibilità di agire in deroga al Codice appalti in situazioni di emergenza. «Sarebbe opportuno precisare che le situazioni emergenziali devono essere determinate da calamità naturali, al fine di scongiurare il rischio di far rientrare nel concetto di emergenze anche eventuali situazioni causate da ritardi colpevoli dell'amministrazione».

C'è il tema delle concessionarie. La soglia per l'in house è stata portata dal 60 all'80 per cento. E questo per l'Ance va bene, anche se i costruttori avrebbero voluto salvaguardare il principio di massima apertura al mercato. Da correggere, invece, la lunga fase transitoria (di 24 mesi) che è stata prevista alla Camera: «Sarebbe fondamentale dare immediata attuazione a un principio così importante», dicono dall'associazione. Infine, c'è la questione dei fallimenti. Nell'ultima fase di lavori alla Camera è stata prevista una disciplina del procedimento per la decadenza e sospensione delle attestazioni, affidata all'Anac, allo scopo di consentire a imprese in stato di fallimento o di concordato con continuità di partecipare alle gare. «La disposizione – sottolinea l'associazione – appare oltremodo critica, nella parte in cui autorizza a partecipare a gare d'appalto soggetti che si trovano in una fase di acclarata crisi economica (fallimento), atteso che gli stessi non offrono sufficienti garanzie circa la reale possibilità di adempiere alla propria offerta trovandosi in una fase critica della propria attività». Discorso simile per il concordato: andrebbero ammesse al mercato solo le imprese con un piano di rientro che garantisca almeno il 40% dei creditori. Le norme, per come sono strutturate adesso, rischiano di falsare la concorrenza.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quanto costa la sicurezza nei cantieri edili? Hanno cercato di rispondere a questa domanda gli ospiti del convegno "I costi della sicurezza in edilizia nei prezziari regionali" che si è svolto mercoledì a Villa Fidelia di Spello. Il seminario è stato organizzato da Ance Perugia e dal Comitato paritetico territoriale (Cpt) di Perugia, l'ente, promosso dalle associazioni datoriali e sindacali, che studia e favorisce le iniziative per la sicurezza del lavoro e per la tutela delle condizioni igieniche e ambientali nei cantieri. "Il Cpt di Perugia - ha sottolineato il presidente Vincenzo Monicchi aprendo i lavori - è stato costituito nel 1997 ma ha cominciato ad operare concretamente nel 2005. In questi mesi ha lavorato attivamente affinché datori di lavoro e lavoratori recepiscano l'importanza del supporto che il Cpt dà al fine di migliorare la sicurezza nei luoghi di lavoro". Al convegno hanno portato il loro contributo e raccontato la loro esperienza i rappresentanti dei comitati paritetici di altre regioni italiane che, come il Cpt di Roma, si sono già dotati di un prontuario che individua nel dettaglio quali sono i costi della sicurezza. "È bene ricordare - ha aggiunto Monicchi - che le misure da adottare per la prevenzione degli infortuni all'interno dei cantieri edili non sono mai troppe ed è doveroso prendere tutte le misure senza tralasciarne nessuna. Quindi mi pare giusto riconoscere che la sicurezza ha un costo non trascurabile per le im-

Il seminario è stato organizzato da **Ance** e Comitato paritetico territoriale di Perugia



Al convegno anche rappresentanti dei comitati di altre regioni italiane

EDILIZIA

"La sicurezza sul lavoro fuori da qualsiasi ribasso"

Il presidente del Cpt Monicchi: "Il suo costo va riconosciuto ufficialmente"

Entro l'anno potrebbe essere pubblicato il nuovo prezzario regionale

prese, un costo da riconoscere ufficialmente e valutare nella giusta misura". La sicurezza e il costo del lavoro dovrebbero essere fuori da qualsiasi ribasso.

Il convegno è stata l'occasione quindi per ripercorrere la legislazione in materia di sicurezza a partire dal Dpr 222/03, il regolamento sui contenuti minimi di sicurezza nei cantieri che disciplina nello specifico il dettaglio tecnico dei costi della sicurezza che vanno inseriti nel Piano di sicurezza e coordinamento da redigere ogni qual volta si va a realizzare un'opera.

L'altra questione riguarda l'elenco regionale dei prezzi che



La platea del convegno che si è svolto mercoledì a Villa Fidelia di Spello

costituisce un'esigenza prioritaria per gli imprenditori perché il mercato delle opere pubbliche e dei lavori privati che vengono realizzati sul territorio regionale ha assoluto bisogno di uno strumento sempre aggiornato che rispecchi i reali prezzi di produzione. La qualità di un'o-

pera, la sicurezza del cantiere, la regolarità del trattamento economico e normativo di chi vi lavora, non possono essere schiacciate da prezzi inadeguati e sacrificate alla logica del massimo ribasso.

Il prezzario attualmente in vigore è stato approvato dalla

Giunta umbra nel 2002, anche se - assicura Maurizio Angelici, responsabile sezione osservatorio opere pubbliche e sicurezza nei cantieri della Regione Umbria - quello aggiornato è già pronto, potrebbe essere già pubblicato prima della fine dell'anno, e attende solo di essere condiviso dalle parti sociali e datoriali".

Il convegno di mercoledì fa parte di un ampio pacchetto di iniziative promosse dal Cpt di Perugia sui temi della sicurezza che include tre seminari, rivolti agli imprenditori, che si svolgeranno tra dicembre e gennaio e che riguarderanno in particolare: le disposizioni relative ai limiti di esposizione alle vibrazioni, la nuova normativa per la sicurezza nei lavori a rischio di caduta dall'alto e gli obblighi formativi delle imprese di costruzione.



Casa intelligente | Efficienza | Mercato

Il valore degli immobili cresce con la domotica

Se la tecnologia si coniuga con il risparmio energetico la rivalutazione è maggiore. E può dare il suo contributo alla ripresa dell'economia

di **M. Cristina Ceresa**

● Tra dieci anni la casa degli italiani avrà un mercato se, e solo se, sarà energeticamente efficiente e sarà in grado di dimostrare di essere discretamente domotizzata. Lo attesta una rilevazione dell'Ufficio Studi di Immobiliare.it prevedendo che dal punto di vista energetico, allo scadere dei primi 25 anni del nuovo secolo, il 52% delle nostre abitazioni sarà appetibile dopo aver subito interventi tecnologicamente evoluti.

Anche gli addetti ai lavori sono positivi su questa tendenza e i dati dell'Osservatorio Cresme (con elaborazione dati Anie e Anima) mostrano che, benché il mercato dell'edilizia negli ultimi anni abbia registrato una pesante sofferenza (-17%), l'impianistica elettrica, elettronica e meccanica, cuore della domotica moderna, registrano un trend crescente tanto che rappresentano nei capitolati ben il 14,4% (era poco meno del 10%).

I dati sono relativi alla situazione italiana al 2014 e dimostrano come efficienza energetica e domotica siano strettamente collegate e siano la vera prospettiva. A cominciare dalle installazioni di illuminazione a Led (+577%), che si portano appresso un giro di affari da 2,81 milioni di euro, proseguendo con il settore legato alla domotica che ha re-

gistrato un aumento del 34% arrivando a un fatturato di 368 milioni di euro. Sotto questa voce troviamo anche le installazioni dei sistemi antintrusione, cresciute del 4% a 7,68 milioni di euro, accoppiate con i sistemi tecnologici di prevenzione incendi che si sono portati a casa una crescita del +2,2% a 2,35 milioni). Il mondo del riscaldamento-raffreddamento (pompe di calore in gruppi refrigeratori, compressione condizionatori d'aria e di acqua) ha fatto registrare una crescita del 20% per 472 milioni di euro.

Vale di più l'immobile nel caso di vendita o di affitto, ma il risparmio che le nuove tecnologie apportano nel day by day è immediatamente evidente. E la bolletta elettrica, oltre a quella del gas, lo dimostra: «In particolare - fa notare Claudio Andrea Gemme, presidente di Anie Confindustria - per il riscaldamento-raffreddamento degli edifici residenziali stimiamo un risparmio minimo del 9%, fino a un massimo del 26%, mentre per quanto riguarda il consumo di energia elettrica si passa da un minimo del 7% a un risparmio massimo del 15%».

Gemme fa riferimento a quanto gli edifici residenziali pesano sui consumi totali di energia di un Paese come il nostro: 40 per cento! E in particolare sottolinea il fatto che «in Italia il consumo di energia medio delle abitazioni si aggira attorno a valori compresi tra i 160 e i 230 kWh/m² anno: un dato decisamente poco esaltante se si considera che la media europea è inferiore del 30%-60%. Nel settore domestico, un massiccio ricorso a tecnologie più efficienti permetterebbe di ottenere riduzioni di consumi fino al 12% già nel 2020, pari a circa 1,4 miliardi di euro, secondo i dati Enea».

Effettivamente, tanta strada va però ancora fatta sul fronte dell'efficientamento energetico: a oggi - sono dati ancora elaborati da Immobiliare.it - solo il 33% degli im-

mobili residenziali in vendita può vantare un adeguato status energetico (classi A, B, C, D): «È evidente - riflette Carlo Giordano, amministratore delegato di Immobiliare.it - come questo dato sia un ostacolo per la ripresa del mercato immobiliare: gli immobili energivori sono quelli meno appetibili e nei prossimi anni diventeranno sempre più difficili da vendere». Da notare come già oggi gli immobili efficienti abbiano tempi di vendita più brevi (-18% rispetto a immobili oltre la classe D) e valori di mercato maggiori (+12% sul prezzo richiesto).

«Un immobile ristrutturato ad arte ed efficientato dal punto di vista energetico - spiega ancora Gemme - ha un mercato paragonabile a quello di una nuova costruzione, se non superiore a volte per caratteristiche formali, come superficie calpestabile e numero di vani». Il tema piace a chi lotta contro il consumo di suolo e anche agli architetti che sono sempre più di fronte a richieste di riqualificazione. Ed è volano per il mercato del lavoro nel settore dell'edilizia. Un'indagine Anie sottolinea che le figure professionali più richieste nei prossimi anni saranno ingegneri elettrici, elettronici e meccanici e diplomati in istituti tecnici professionali con specializzazioni in elettronica elettrotecnica e meccanica, informatica e telecomunicazioni. «Sarà importante in questa fase - conclude Gemme - allineare sempre di più le richieste delle aziende e quindi la domanda di mercato con la formazione degli studenti: Anie sta facendo la sua parte su questo fronte. Abbiamo recentemente firmato un protocollo con il ministero dell'Istruzione che ha proprio l'obiettivo di facilitare l'alternanza scuola-lavoro e dunque creare figure professionali giovani, flessibili, in grado di progettare l'innovazione e distribuirsi nei nuovi mercati delle tecnologie».



Il senso dell'efficiamento. I consumi degli edifici residenziali italiani sono ancora molto elevati: solo un terzo degli immobili può vantare un adeguato status energetico

F Tecnologia | Sistemi | Smart

L'intelligenza dentro casa

Dall'energia alla luce, dalla sicurezza ai consumi le tecnologie evolvono

◆ Chiamiamola la casa robot. È quella che, se solo imparasse a fare da sola le pulizie, sarebbe in grado di vivere di vita propria. Perché, a bene vedere, tutto il resto lo sa già fare. È la bellezza della domotica: ovvero di tutto quel sistema che partendo dall'efficiamento dell'impianto elettrico ne fa un modello di ottimizzazione energetica. Uno stile che sembra piacere molto al mercato immobiliare. Da dove iniziare per progettare o riqualificare un appartamento di siffatta natura? Tutto parte dall'analisi dei bisogni di un buon impianto elettrico che proprio perché si fa smart non può esimersi dall'avere una buona connessione a Internet. «Non è indispensabile invece – spiega Davide Colombo, coordinatore del gruppo BiTech di Anie e Anima – che la dotazione iniziale sia in grado di coprire tutte le esigenze future, ma è consigliabile che sia realizzata una predisposizione impiantistica: quindi un'ampia dotazione di scatole da in-

casso e un sovradimensionamento delle tubazioni che ospitano i conduttori e del quadro elettrico». Il budget iniziale ringrazia, e in questo modo sono proprio gli «interventi a posteriori, anche non previsti, a poter essere realizzati senza ulteriori oneri infrastrutturali».

Pianificato ciò, si potrebbe partire da un buon impianto di sicurezza e quindi mettere a capitolato il sistema di antifurto e gli allarmi tecnici (fughe di gas o acqua). Potenzialmente è possibile prevedere anche il telesoccorso supportato da telecomandi portatili, segnalazione dello sgancio dell'interruttore generale, controllo accessi con chiavi elettroniche e sensori.

Domotica significa anche videocitofonia e videocontrollo all'esterno o all'interno dell'abitazione. Una volta che ci sentiamo «protetti» è buona cosa prevedere un impianto per l'automazione dell'illuminazione, pure con la regolazione del colore. Già che ci sono perché non automatizzare tapparelle, tende e tutti i dispositivi connessi? Fa chic anche la gestione della diffusione sonora all'interno dei locali.

Sul fronte efficienza energetica è possibile partire in quinta con la visualizzazione dei consumi, ma anche mettere sotto con-

trollo gli elettrodomestici per posticipare il funzionamento di quelli non prioritari a fasce orarie più convenienti. A ciò si associa la termoregolazione a zone con gestione della temperatura in funzione delle ore del giorno o dell'effettivo utilizzo locale per locale.

«Tutte queste funzioni – fa notare Colombo – possono essere gestite singolarmente o in coordinamento tra loro sotto forma di scenari, manualmente o automaticamente tramite sensori, localmente o centralmente (con pannelli o touch screen) o a distanza tramite smartphone e tablet». In ambito residenziale gli impianti domotici delle singole unità immobiliari possono essere coordinati con quelli condominiali: «In questo caso si contribuisce a centralizzare alcune funzioni come la segnalazione di allarme, la videocitofonia e tv a circuito chiuso, l'accesso ai locali comuni, l'accensione automatica dell'illuminazione». A chi affidarsi per creare una casa davvero smart? «Premessa indispensabile – spiega Colombo – è richiedere a chi segue i lavori i requisiti del DM 37/2008, nel caso di impianti domotici alle voci apparecchiature elettriche e apparecchiature elettroniche». (m.c.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GHIRLANDAIO

Osservatorio economico dall'Italia e dal mondo



HOME | COPERTINE | TOP NEWS | NOTIZIE DAL MONDO | VIDEO | RASSEGNA STAMPA | EDUCATIONAL |

Politica Economica | Indici & Statistiche | Mercati Finanziari | Energia & Ambiente | Infrastrutture & Immobiliare | Archivio |



Rimani sempre aggiornato con le breaking news e la newsletter settimanale de il Ghirlandaio

ISCRIVITI

Cerca nel sito



COPERTINE



Vai a tutte le news di Copertine

Mi piace

1

G+

0



CONDIVIDI

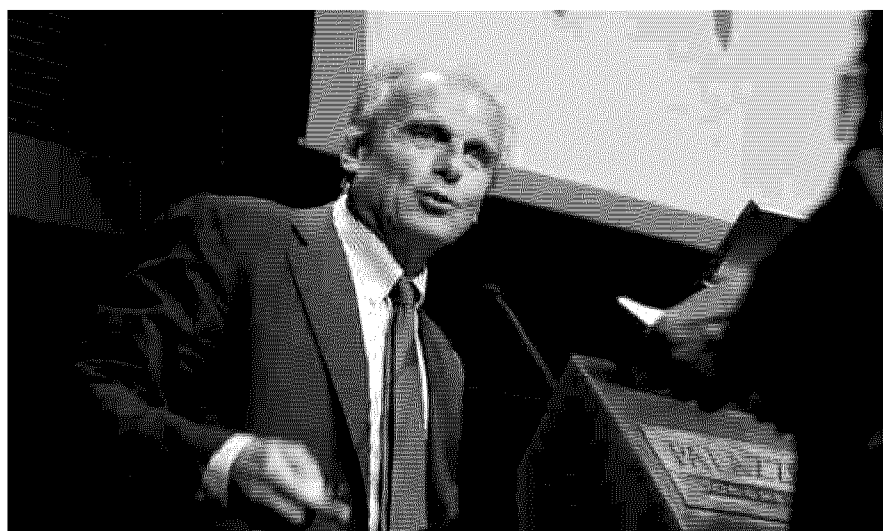


T-

T+

Edilizia: De Albertis, la mia rivoluzione per traghettare i costruttori fuori dalla crisi

di Giusy Iorlano



(Il Ghirlandaio) Roma, 25 nov. - Ottocentomila posti di lavoro persi, meno risorse per far fronte alle maggiori richieste delle imprese, un settore, quello delle costruzioni, da riformare e una lobby che è diventata enormemente più difficile. Dal 2006, quando ha terminato il suo primo mandato da presidente dell'Ance, Claudio De Albertis di cambiamenti ne ha visti. E anche tanti. Di mezzo c'è stata la crisi, la più profonda mai vista per il settore delle costruzioni. Dopo nove anni, l'imprenditore milanese e presidente della triennale di Milano, è di nuovo a capo dell'associazione dei costruttori edili, "forse per scaramanzia", scherza De Albertis. Eppure dopo anni di buio, per quello che non esita a definire il "mestiere più difficile al mondo", qualcosa sta cambiando. "La crisi di questi anni ha cambiato il volto di

Vuoi ricevere

L'OSSERVATORE ECONOMICO

gratuitamente?

SCARICA IL PDF!

NEWS DAL MONDO

LES CHAMBERS DE DOLME VUES

The Hague, Nov 24, 2015 (AFP)

Centuries-old Vermeer mystery solved

La Haye, 24 nov 2015 (AFP)

Pays-Bas: "La Ruelle" de Vermeer identifiée à Delft

Washington, 24 nov 2015 (AFP)

USA: les prix des logements en hausse de 0,6% en septembre (Case Shiller)

CAMPARI

il nuovo e-commerce del gruppo Campari

ACQUISTA ONLINE

Ricevi a casa tua prodotti, merchandising e articoli per party.

Scenari ■

questo mestiere ma ha reso tutti più consapevoli che bisogna mutare registro. Qualcosa si sta muovendo, ma ci vuole più coraggio – dice De Albertis -Oggi c'è più fiducia e le imprese sono chiamate a fare la loro parte”.

Presidente partiamo dalle infrastrutture, qual è il quadro che emerge dai vostri dati?

L'analisi dell'attuale manovra porta a stimare un aumento degli stanziamenti per nuove infrastrutture nel 2016 di circa l'1% in termini reali rispetto al 2015. Se, dunque, fino ad oggi era emerso solo un quadro di stanziamenti tremendamente in riduzione a fronte di spese correnti comunque crescenti, ora si ha una inversione di tendenza: c'è un clima di maggiore fiducia e ciò vuol dire che ora le imprese sono chiamate a fare la loro parte. Durante la crisi la mancanza di fiducia è stato uno status dell'impresa spaventoso che ha fatto perdere un *know how* del costruire e ha lasciato molte imprese allo stremo delle loro forze. La crisi, da questo punto di vista, è stata drammatica, però, allo stesso tempo ha fatto emergere molte aziende che sono state capaci di resistere grazie a quelli che sono dei “Signori imprenditori”, a cui andrebbe data una medaglia per quello che sono riusciti a fare.

Presidente, spesso, però, la necessità e la volontà di investire nelle opere pubbliche si è scontrata con una generale inefficacia ed inefficienza di tutto il processo realizzativo. Sono ancora tanti i nodi da sciogliere?

Purtroppo sì. Un nodo molto pesante è quello dei tempi biblici che passano dagli stanziamenti ai progetti ed è un tema che va risolto ed è legato ad una parcellizzazione di competenze molto forti. C'è, poi, l'incapacità di taluni progettisti, di realizzare “progetti di qualità”, che sappiano rispondere agli obiettivi con opere adatte ad essere realizzate senza esplosioni di costi, senza ritardi abissali. Nell'elenco delle inefficienze, naturalmente, non mancano i comportamenti di quelle imprese che, spesso, ricorrono a ribassi d'asta esagerati e a sistematiche varianti in corso d'opera, giocando proprio sulla scarsa qualità progettuale.

Su questo il recepimento delle nuove direttive Ue in materia di appalti e concessioni può apportare dei miglioramenti?

In larga parte sì. Il testo approvato in prima lettura dalla Camera contiene molti elementi positivi che come **Anica** segnalavamo da tempo: a cominciare da un pacchetto di norme sulla trasparenza e sui meccanismi di gara.

E' in arrivo una legge per azzerare entro il 2050 il consumo del suolo. Avete apprezzato ma avete chiesto anche 'più coraggio'. In che senso?

Ci riferiamo al tema della rigenerazione urbana. Le imprese sono consapevoli che si debba intervenire sul costruito, per cui ci vogliono strumenti operativi che consentano di realizzare interventi di vera rigenerazione urbana. Le imprese finora non avevano alcuna convenienza a intervenire sul patrimonio esistente, perché i tempi legati all'iter urbanistico-edilizio per rimettere mano a un vecchio edificio erano enormemente svantaggiosi rispetto a quelli necessari a costruirne uno nuovo e comportavano oneri finanziari insopportabili. Ora qualcosa sta cambiando, ma si deve andare fino in fondo, non solo in termini di strumentazione urbanistica, ma anche predisponendo adeguate leve fiscali che promuovano la sostituzione edilizia e di conseguenza l'efficientamento energetico.

Mai come ora il sistema industriale italiano si presenta unito e con una visione complessiva delle cose da fare per agganciare la ripresa e tornare a crescere. Poche settimane fa avete presentato insieme a Confindustria un pacchetto di proposte al Governo proprio per cogliere questi obiettivi. E' un nuovo modo di fare lobby?

La lobby è diventata enormemente più difficile proprio perché la formazione del consenso a livello parlamentare è oggi molto difficile. Quella con Confindustria ci è sembrata una naturale conseguenza del fatto che se troviamo convergenza ben venga un rapporto sinergico. D'altronde serve anche a fare chiarezza perché se i nostri interlocutori hanno davanti una richiesta che viene da più parti non possono che essere soddisfatti.

Sul vostro settore forse pesa anche una 'reputazione' che non è spesso positiva

La cattiva reputazione deriva dalla vastissima accezione che si dà al concetto di impresa di costruzione. Purtroppo viviamo un paradosso: oggi chiunque è costruttore. Alle Camere di commercio sono iscritte quasi un milione di aziende sotto la voce di costruttori, di cui 250mila sono aziende di capitale, le altre sono essenzialmente unipersonali. Non sono legato alle ‘patenti’, ma chiedo un sistema di qualificazione, altrimenti impresa è chiunque. Il nostro mondo ha sicuramente, e sarebbe assurdo negarlo, un sacco di ‘magagne’. Ma chi fa questo mestiere non può che condannare tutti questi fenomeni (quali la corruzione, la turbativa d'asta, etc) che fanno concorrenza sleale. Vorrei ci fosse maggiore consapevolezza su cosa

Politica Economica ■

Indici & Statistiche ■

Mercati Finanziari ■

Energia & Ambiente ■

Infrastrutture & Immobiliare ■

Archivio

Eventi

RASSEGNA STAMPA

- Analisi Rassegna stampa del **24/11**
- Analisi Rassegna stampa del **23/11**
- Analisi Rassegna stampa del **20/11**
- Analisi Rassegna stampa del **17/11**
- Analisi Rassegna stampa del **16/11**

significa fare il costruttore: il nostro è il lavoro a più alto rischio, abbiamo una manodopera che rischia dalla mattina alla sera e il titolare risponde per tutto e per tutti. Prendiamo, ad esempio, il fondamentale tema della sicurezza sul lavoro: i costi della non sicurezza sono molto più alti dei costi della sicurezza. Allora lo sforzo massimo che dobbiamo fare oggi è quello di lavorare sulla formazione degli imprenditori del nostro settore.

Quello delle costruzioni è dunque un settore da riformare?

Penso sia un settore in cui bisogna credere perché ci sono fior di imprenditori, e lo hanno dimostrato questi anni di crisi. E', inoltre, un settore che deve fare grandi passi in avanti in termini di processi e di prodotti. I modelli di impresa stanno radicalmente cambiando, e questo è il processo che dobbiamo sostanzialmente intraprendere. L'impresa ha la possibilità di ritornare al centro del progetto produttivo, centralità fino ad oggi spesso persa a favore di chi progetta o produce componenti. Questo è, invece, il momento in cui bisogna rialzare la testa e dire: sono nelle condizioni di pormi al centro del processo produttivo. Naturalmente sarebbe un gravissimo errore credere di essere in una posizione totalmente dominante. Oggi bisogna, invece, compartecipare con tutti gli altri componenti della filiera, non solo i risultati e gli obiettivi, ma anche i processi. Perché solo facendo in questo modo si fa davvero innovazione, sperimentazione e ricerca.

Ed è questo quello che chiedete al governo?

Noi chiediamo di lasciarci liberi di governare i fattori della produzione all'interno di un sistema di regole più semplice. Se tutto è complicato chi queste regole le elude ha un vantaggio competitivo troppo forte. In questo momento abbiamo una grande *chance* da giocare, però la classe dirigente si deve fidare.

E si fida?

A me pare di sì. Credo che un rapporto fiduciario esista. Per la prima volta c'è un'apertura di credito e alle nostre proposte, in questo momento, in Parlamento c'è un'adesione *bipartisan*. E questo perché al nostro settore è ormai riconosciuta la capacità di dare delle risposte per la crescita del Paese.

TAGS: Infrastrutture **ANOC** De Albertis

Mi piace: 5,1mila

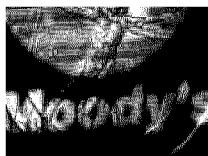
Altre notizie sull'argomento



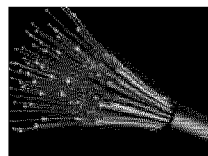
Infrastrutture, Usa:
pronti 300 miliardi
per il ripristino di
strade e ...



Sud: Alfano,
investire in
infrastrutture,
legalità e sicurezza



Rassegna stampa
dell'11 novembre:
Moody's alza a
stabile l'outlook sul
...



Infrastrutture,
arriva il catasto
delle opere
strategiche

Home
Copertine
Top News
Notizie Dal Mondo
Video
Rassegna Stampa

Politica Economica
Indici & Statistiche

TEMI CALDI

Expo
Grecia
Immobiliare

EDUCATIONAL

Strumenti

Indice FIUPS
La Ricerca
Biblioteca

Chi Siamo

Ance: "Lo scippo di 900 mln per pagarli cancella 15.000 posti di lavoro veri". Sottrae risorse al cofinanziamento dei fondi Ue

I forestali *paralizzano* la Sicilia

24.000 lavoratori costati 3 mld in 10 anni, ma quasi tutti hanno doppio lavoro



Spulciando tutte le graduatorie dei forestali in Sicilia, che raggruppano i lavoratori che fanno da 71 a 151 giornate l'anno e quelli a tempo indeterminato, il conto è arrivato a ben 23.690 unità. Un vero esercito da cui, quantomeno, ti aspetteresti delle risposte in termini di efficienza e produttività. Ma

quando di mezzo c'è la Sicilia, e soprattutto il pubblico, queste "pretese" non possono mai esserci. Così ecco il quadro dell'ennesimo disastro nel rapporto qualità-costi: l'ennesimo caso di uno scempio tutto siciliano dove ai tanti soldi spesi non corrisponde un buon livello di servizio, anzi. Si anni-

dano gli sprechi peggiori mentre la Sicilia affonda nella disoccupazione e nella più assoluta depressione economica. Un dato su tutti dovrebbe far riflettere: nell'ultimo decennio dalla Regione sono stati spesi all'incirca 3 miliardi di euro.

continua a pagina 7

I DATI PARLANO

23.690

gli operatori forestali a tempo determinato che lavorano in Sicilia

3 mld €

il costo a carico della Regione sostenuto nell'ultimo decennio

1.455 €

la spesa giornaliera sostenuta in Sicilia per la gestione di un ettaro di foresta, la più alta in Italia

280 mln €

il costo dei forestali nell'ultimo anno

15.000

i posti di lavoro persi in edilizia secondo *l'Ance*, con la spesa Ue dirottata ai forestali



Economia

L'ennesimo spreco
a discapito dello sviluppo

I costi negli anni. Sino al 2008 la spesa si è sempre aggirata tra i 300 e i 350 milioni di euro l'anno, nel 2009 il boom di costi (400 mln) che poi progressivamente sono diminuiti sino agli attuali 280

150 dirigenti. Davide Faraone: "Basta con un comparto che, tra Azienda regionale e uffici provinciali, ha 150 tra dirigenti e direttori dei lavori, con uno stipendio medio di circa 5 mila euro"

I forestali *paralizzano* la Sicilia in 24.000 sono costati 3 mld in 10 anni

Ance: "900 mln per pagarli cancellano 15.000 posti di lavoro". Sottratte risorse al cofinanziamento fondi Ue

segue da pagina 1

Sino al 2008 la spesa si è sempre aggirata tra i 300 e i 350 milioni di euro l'anno, nel 2009 il boom di costi (400 mln) che poi progressivamente sono diminuiti sino agli attuali 280. Una cifra enorme a cui però non è stato corrisposto un adeguato riscontro: gli incendi hanno continuato a depauperare il patrimonio boschivo siciliano e progressivamente il rischio di dissesto idrogeologico si sta allargando su tutto il territorio a macchia d'olio.

Tutto questo si consuma in un quadro generale dove oramai la Sicilia pensa solo a mantenere il suo status quo tutt'altro che invidiabile. Infatti, come già fatto con quell'altro carrozzone che è la formazione professio-

nale, anche per mantenere quest'enorme platea di forestali si sta pensando di spostare la spesa sui fondi europei.

In questi giorni le solite proteste di piazza dei forestali che hanno sortito il loro effetto. **L'Ance**, l'associazione nazionale costruttori edili, ha fatto due conti rispetto alla manovra che la Regione sta tentando di portare in porto sulla Finanziaria in via di approvazione e che prevede il dirottamento di ben 900 milioni per i forestali dell'Isola: "Se per ogni miliardo investito in infrastrutture si generano 17 mila posti stabili in edilizia, fra diretti e nell'indotto, - afferma il presidente facente funzioni di **Ance** Sicilia, Santo Cutrone - la decisione di Regione e Cipe di scippare 900 milioni alle opere pubbliche per finanziare per pochi giorni 24 mila forestali, ha cancellato per sempre la possibilità di creare 15 mila posti veri".

"Questo sarà l'ultimo anno che fondi per creare sviluppo saranno usati per pagare gli sprechi e la spesa corrente - tuona il sottosegretario del ministero dell'Istruzione, il siciliano Davide Faraone -. Basta con un comparto che, tra azienda regionale e uffici provinciali, ha 150 tra dirigenti e direttori dei lavori, con uno stipendio medio di circa 5 mila euro a cui vanno aggiunti i contratti da dirigenti. Un totale di 1.500 tra impiegati e guardie forestali divisi per le aziende

IL RAPPORTO TRA LA SICILIA E LE ALTRE REGIONI			
REGIONE	ETTARI	FORESTALI	MEDIA FoRESTALI/HA
Sicilia	510.000	23.690	1/21,52
Toscana	1.100.000	4.600	1/239,1
Umbria	390.255	650	1/600
Lombardia	600.000	460	1/1.304

Fonte: Regioni Sicilia-Toscana-Umbria-Lombardia (mg)

provinciali. Se tagliassimo solo la metà dei dirigenti recupereremo risorse pari almeno alla metà della delibera Cipe".

Uno scandalo nello scandalo che si

consuma rispetto al fatto che la Regione non ha speso ben un miliardo e mezzo di fondi europei che rischiano adesso di perdersi inesorabilmente.

Il motivo? Semplice, la Regione non ha soldi e fatica a mettere la

cifra di propria competenza per il necessario cofinanziamento per la spesa. Bella storia se si considera invece l'enorme spesa affrontata per pagare i forestali per pochi giorni di lavoro l'anno.

Lo spreco tutto siciliano è lampante nei numeri che sono impietosi: dal conteggio della spesa regionale in Sicilia per le foreste, in rapporto a quanto si spende in altre regioni italiane, se-

condo un calcolo della Copaff (Commissione tecnica paritetica per l'attribuzione del federalismo fiscale), emerge che un ettaro di foresta determina una spesa annua regionale di 1.455 euro in Sicilia, di 597 euro in Calabria e di 410 euro in Campania.

Queste tre regioni mantengono complessivamente il 14,5 per cento delle foreste italiane, ma assieme spendono il 75,5 per cento di tutte le regioni italiane. Altri esempi evidenti sono il rapporto tra il numero di forestali impiegati rispetto agli ettari in gestione: la Sicilia ne ha uno ogni 21 ettari, mentre la Toscana uno ogni 239 sino ad arrivare alla Lombardia il cui rapporto è di 1/1.304.

I FORESTALI IN SERVIZIO IN SICILIA SUDDIVISI PER PROVINCIA

PROVINCIA	FORESTALI
Agrigento	2.314
Caltanissetta	2.340
Catania	2.681
Enna	887
Messina	3.018
Palermo	8.392
Ragusa	692
Siracusa	1.433
Trapani	1.933
TOTALE	23.690

Fonte: Graduatorie forestali Regione Sicilia (mg)



Santo Cutrone



Davide Faraone

Testi e tabelle di
Michele Giuliano
A cura di
Dario Raffaele

© RIPRODUZIONE RISERVATA